

IL CANADA REAGISCE, TRUMP: DIVENTI IL 51° STATO USA. LA BCE: NON CI FAREMO METTERE ALLA GOGNA, RISPONDEREMO

Dazi, l'Italia rischia 10 miliardi

I timori su agroalimentare e meccanica, Meloni media. Musk lancia il movimento Mega: tocca all'Ue

BARONI, LOMBARDO, SIMONI

Donald Trump affida di prima mattina il suo pensiero sui dazi a Truth. «All'inizio ci sarà qualche sofferenza» per gli americani ma è un passaggio necessario per «rendere l'A-

merica di nuovo grande e ne varrà la pena». Intanto le tariffe Usa potrebbero colpire 44 mila imprese del nostro Paese. Tra meccanica, moda e alimentare l'Italia rischia 10 miliardi di costi. -PAGINE 2 E 3

IL RETROSCENA

Meccanica, moda e alimentare l'Italia rischia 10 miliardi di costi

Le tariffe americane potrebbero colpire 44 mila imprese del nostro Paese. Tra i settori più esposti anche la farmaceutica. L'export può calare fino al 16%

Confartigianato:
«Gli Usa sono il primo mercato al mondo per 43 prodotti italiani»

Prometeia: «Il nuovo protezionismo toccherà anche i beni dell'hi-tech»

PAOLO BARONI
ROMA

La spada di Damocle dei nuovi dazi americani pende sui bilanci di 44 mila imprese italiane. Meccanica, sistema moda, agroalimentare e farmaceutica sono i settori più esposti. Stando a Prometeia le nuove sanzioni doganali che a breve l'amministrazione Trump potrebbe comminare all'Europa, e quindi anche all'Italia, potrebbero costarci da un minimo di 4 ad un massimo di 7 miliardi di dollari in più all'anno, da 6 a 9 miliardi conteggiando i dazi applicati già nel 2023 al Made In Italy. Altre stime però si spingono anche oltre arrivando sino a quota 10-12 miliardi.

Il contraccolpo sull'export e di riflesso anche sul nostro Pil sarebbe significativo, salvo che Giorgia Meloni in virtù del suo feeling col nuovo presidente Usa non riesca a metterci una toppa. Confartigianato ipotizza che, ad un aumento dei dazi del 10%, le esportazioni potrebbero calare del 4,3%. Se poi dovessero aumentare del 20% il calo

delle esportazioni potrebbe arrivare anche oltre il 16%.

Tutta colpa dello squilibrio dei rapporti commerciali degli Usa verso il resto del mondo che Trump ora vorrebbe riequilibrare. La bilancia commerciale americana anche nei nostro confronti è infatti strutturalmente in deficit mentre quella italiana, in base agli ultimi dati disponibili, quelli del 2023, è arrivata a toccare 42 miliardi di attivo. A fronte di 67,3 miliardi di euro di esportazioni italiane, dato che fa degli Usa il secondo destinatario delle nostre produzioni (dopo la Germania e prima della Francia), si contano infatti appena 25,2 miliardi di importazioni. «Gli Stati Uniti - segnala Confartigianato - sono il primo mercato nel mondo per 43 prodotti italiani, tra cui alcune produzioni ad alta tecnologia come i macchinari e prodotti con una marcata vocazione artigianale come la gioielleria e oreficeria, l'occhialeria, i mobili per la casa, le sedie e i divani, le pietre tagliate e lavorate, gli articoli sportivi, il vetro e la ceramica artistici, la coltel-

leria e la posateria e gli strumenti musicali».

Il peso dei nuovi dazi? Sono due gli scenari che ipotizza Prometeia: il primo prevede un aumento di 10 punti solo sui prodotti che già sono sottoposti a dazi, in tutto circa 3.000 referenze, ed in questo caso la stima per il nostro Paese è di un costo aggiuntivo di oltre 4 miliardi essenzialmente a carico del sistema moda che arriverebbe a sfiorare il miliardo e mezzo di dollari di maggiori costi, seguita dalla meccanica che arriverebbe ad un miliardo, dall'agroalimentare e da autoveicoli e moto.

Il secondo scenario simula invece un aumento tariffario generalizzato di 10 punti dei dazi con un costo aggiuntivo che supererebbe i 7 miliardi.



In questo secondo caso sarebbe la meccanica a pagare i costi maggiori arrivando poco sotto quota 2 miliardi, quindi moda, agroalimentare, prodotti intermedi, farmaceutica e auto. Elettronica ed elettrotecnica si vedrebbero praticamente raddoppiare l'onere arrivando attorno a quota 400 milioni, mobili e chimici per il consumo si attesterebbe attorno ai 150 milioni per settore, ma partendo praticamente da zero ed anche questo insomma sarebbe un bel salasso. «Il nuovo protezionismo – rilevano gli analisti di Prometeia Claudio Colacurcio e Carmela Di Terlizzi che hanno redatto lo studio - andrebbe in questa ipotesi a interessare anche i beni a media e alta intensità tecnologica, come anche nella farmaceutica, che sono oggi meno esposti al tema delle tariffe perché funzionali alle produzioni domestiche».

Rispetto agli altri grandi paesi europei, solo la Germa-

nia, che oggi è il primo esportatore europeo verso gli Usa, subirebbe un impatto maggiore del nostro con un aggravio stimato in 7,5/15,3 miliardi di dollari a seconda degli scenari. A Francia e Spagna sarebbe invece richiesto un onere più basso del nostro, rispettivamente pari a 2/5,5 miliardi e 1,2/2,3 miliardi di dollari.

«Le imprese sarebbero costrette a scegliere se farsi carico dell'aumento tariffario per mantenere il proprio posizionamento competitivo oppure lasciarlo peggiorare a causa dei prezzi finali più alti per effetto dei dazi» sintetizzano i ricercatori di Prometeia profetizzando tempi bui per le aziende che vivono di export.

Secondo un report di Banca Fucino però, al di là dell'impatto immediato dei dazi, analizzando le categorie di prodotti sulle quali è concentrato l'export italiano verso gli Usa (al 98% beni ma-

nifatturieri) «accanto a prodotti tipici del made in Italy come i prodotti alimentari e l'abbigliamento, si trovano categorie con un peso anche maggiore come macchinari, mezzi di trasporto e articoli farmaceutici che costituiscono le vere e proprie colonne portanti dell'industria e dell'export italiani». Si tratta, viene sottolineato, «di nicchie di mercato difficilmente contendibili e produzioni in gran parte altamente sofisticate, e dunque con un alto grado di specializzazione, e quindi è presumibile che Usa nel breve medio termine non saranno in grado di rimpiazzare le forniture italiane su queste categorie di prodotti». Si tratta, infatti, di produzioni tutte ad alto valore aggiunto che non solo richiedono ingenti investimenti ma anche tempi prolungati di messa a punto. Aspettando Trump però è bene aver presenti tutti i numeri per preparare le nostre difese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

67,3 I miliardi di euro di esportazioni del nostro Paese verso gli Usa

25,2 I miliardi di euro di importazioni dell'Italia dagli Stati Uniti

15 Miliardi è quanto rischia la Germania con i dazi, un costo maggiore dell'Italia



